

Votare bene per il P.C.I.

Nelle passate elezioni molte schede (circa 1 milione) furono annullate per errori materiali degli elettori, al momento in cui espressero il loro voto. Più di 900 mila altri elettori non votarono affatto perché o non ricevettero o non ritirarono i certificati elettorali.

Occorre perciò sin da adesso prepararli a:

- EVITARE OGNI ERRORE CHE POSSA FAR DISPERDERE ANCHE UN SOLO VOTO COMUNISTA.
- AIUTARE GLI ELETTORI A VOTARE, ED A VOTARE BENE PER IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

COSÌ SI VOTA

Il presidente del segaio consegnerà due schede all'eletto che ha superato i 25 anni:

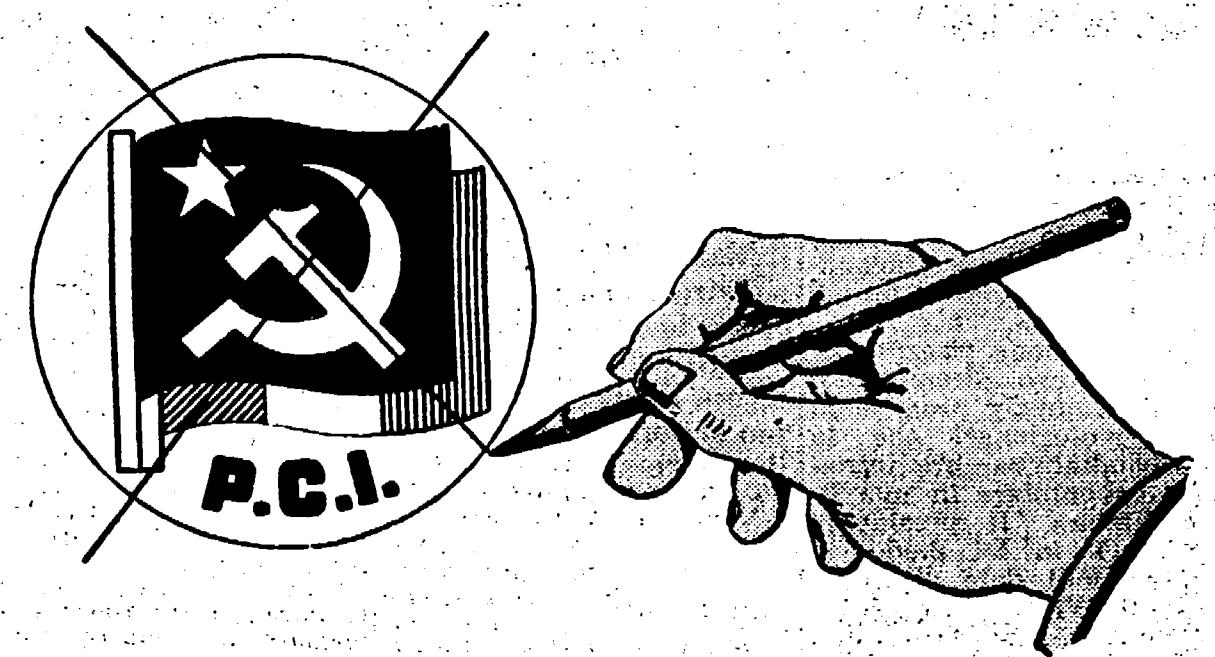
- la prima, di color grigio azzurro, per il voto per la Camera;
- la seconda, di color giallo, per il voto per il Senato;

FARE ATTENZIONE!

L'eletto, prima di entrare in cabina, deve controllare che le schede non siano state già votate e, in ogni caso, non rechino alcun segno estraneo che possa portare poi all'annullamento.

Quindi l'eletto entri in cabina e:

- faccia un segno di croce sul simbolo comunista nella scheda per la Camera;
- faccia un segno di croce sul simbolo comunista nella scheda per il Senato.



ELETTORE COMUNISTA!

Prima di uscire dalla cabina:

- controlla se hai votato bene e senza errori
- se ti accorgi di avere sbagliato o di avere sporco la scheda:

 - riprega la scheda e, chiusa, consegna al presidente del seggio, chiedendo di averne un'altra in cambio. NE HAI DIRITTO.
 - ritorna in cabina e, con calma, vota di nuovo e bene.

L'eletto, quando ha votato, deve consegnare CHIUSE le schede nelle mani del presidente, per non correre il rischio di farsene annullare immediatamente.

Il voto è segreto

Da parte della DC anche in questa campagna elettorale, non mancano tentativi, di corruzione, e di intimidazione nei confronti dei cittadini-elettori.

Ricordiamo a tutti che il voto è segreto, ed è tutelato dalla legge, la quale considera reato qualsiasi minaccia o costrizione per far volare a favore di una lista o di un candidato o impedire il voto, come può essere una minaccia di licenziamento o di rappresaglie.

E si ricordi soprattutto l'eletto che dentro la cabina nessuno può vedervi e nessuno può, dopo, controllare il voto.

ELETTORE!
Contro chi tenta di carpire con la forza il tuo voto, vota tranquillo per il P.C.I.

ELETTORE!

Se vuoi che il tuo voto sia valido

- non fare la croce su nessun altro simbolo oltre che su quello del P.C.I.
- non scrivere nello spazio riservato alle preferenze cognomi di candidati che non siano nella lista del P.C.I.
- non scrivere nessun nome sulla scheda per il Senato. Basta fare la croce sul simbolo.
- non scrivere il tuo nome e non fare segni di nessun genere — oltre la croce e, eventualmente, l'indicazione delle preferenze — sulle due schede.

COSE DA FARE SUBITO

- controllare che tutti gli elettori siano in possesso del certificato elettorale, regolare in ogni sua parte;
- in mancanza del certificato, l'eletto ed anche le sezioni del partito controllino presso il municipio se l'eletto è tuttora iscritto nelle liste oppure se non ne sia stato, a sua insaputa, cancellato. In questo secondo caso, è necessario aiutare l'eletto a presentare immediatamente ricorso presso la Corte di Appello sede della circoscrizione elettorale, che provvede alla reiscrizione;
- provvedere a che gli elettori si forniscano dei documenti di identificazione.

Da tutta l'Europa: salvezza per Grimau

Studenti e operai a Parigi contro Franco



PARIGI — I giovani manifestano davanti al consolato spagnolo (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

DALLA PRIMA PAGINA

glio di guerra presieduto da un colonnello assai vecchio, col petto coperto di decorazioni e un viso incartapecorito e al tempo stesso senilmente gonfio (una grottesca caricatura di Franco). Anzalone è anche il cosiddetto ponente, una specie di giudice a latere o di relatore, che è il vero rappresentante, l'eminenza grigia del potere politico e della casta militare. I giudici sono ufficiali subalterni, giovanissimi, e impacciati, visibilmente a disagio nella funzione che è stata loro improvvisamente assegnata. Forse qualcuno di loro, dopo la conclusione del mostruoso processo, ha nutrito dubbi molto seri, magari solo di ordine morale, sulla spietata richiesta del pubblico ministero. Ma non dev'essere stato difficile al colonnello e al ponente piegarli tutti alla volontà crudele del regime tirannico.

Il processo comincia. Un sottufficiale segretario legge con incredibile velocità; — sicché è impossibile, per gli ascoltatori, prendere appunti, e certamente i giudici capire bene di che cosa si tratta, dato anche che la stampa ha tacito quasi completamente sulla vicenda — una relazione che è già una durissima requisitoria. Grimau è accusato di crimini orrendi, che gli vengono attribuiti non si comprende in base a quali prove e che comunque risalirebbero a 25 anni fa: tortura e maltrattamenti inflitti a prigionieri politici, uomini e donne, nella sua qualità prima di segretario, e poi di capo della Brigata di polizia criminale di Barcellona, dipendente dal governo repubblicano di Madrid in lotta contro la ribellione fascista.

Il processo è istruito con incredibile perfetta. Grimau è accusato — sempre senza prove, e senza che un solo testimonio sia chiamato in aula a deporre — di rapine, di furti, di estorsioni. Se difenderà Grimau sul serio, si giocherà la carriera, forse sarà messo sotto processo come già è accaduto ad un altro ufficiale onesto difensore di imputati politici. Potrebbe avversarsi con un gesto di viltà, rimettendosi al giudizio del consiglio di guerra. Ma infine la coscienza morale ha in lui il sopravvento, e, pur scindendo ogni responsabilità politica da quella del suo cliente, pur ribadendo la sua fede nel regime ed il suo anticomunismo, il capitano Rebollo difende con fermezza il suo cliente, il suo ultimo mesi dopo il suo ritorno clandestino in patria. C'alca invece i toni — con una enorme quantità di false prove prefabbricate a posteriori — sul lontano passato, in uno sforzo furibondo di presentare quest'uomo mite, sereno, che non manifesta ne paura né iattanza, come un vile aguzzino.

Lo stesso sforzo distruttore lo compie poi il pubblico ministero, il fiscal, che sottopone l'imputato a un interrogatorio condotto nel modo più arrogante e aggressivo. Grimau tiene testa valerosamente all'accusatore rivendicando con orgoglio e con assoluta franchezza le sue battaglie politiche del lontano passato e quelle del recentissimo presente, ma respinge con fermezza e con sdegno le accuse di crudeltà e di delitti. Il pubblico ministero non gli consente però mai di dichiararsi con dichiarazioni ampie, circostanziate, che possono convincere i giudici a spezzare la macchinazione poliziesca. L'ufficiale inter-

rompe continuamente Grimau, con ironia e con dispregio, e lo costringe così a limitare quasi sempre le risposte a un sì o a un no.

Non basta. Entra ora in azione il ponente, un massiccio «ufficiale» dalla mascella «mussoliniana» e dalla voce volgare, piena di inflessioni dialettali. Egli sottopone per la seconda volta Grimau a una specie di terzo grado: una interminabile e precipitosa serie di domande, che in realtà non prevedono neppure una risposta vera e propria da parte dell'imputato. Ciascuna domanda è concepita in modo tale che l'imputato non può replicare con precisi dinieghi ma solo con dei «non ricordo». E' un modo sottile di umiliarlo e di metterlo in condizioni di inferiorità di fronte ai giudici e a tutti i presenti.

Dice il fiscal: «Recuerda usted que el dia tal y tal tortura a la persona?». Grimau può solo rispondere: «No recuerdo».

«Y recuerda que el dia tal de la semana tal, mujer de un patriota nacionalista?».

«No recuerdo».

Poi al pubblico ministero riprende la parola e legge, frettolosamente una requisitoria già scritta nei giorni scorsi, e quindi prestatamente a priori, come del resto tutto il processo, con assoluto disprezzo persino che risalirebbero a 25 anni fa: tortura e maltrattamenti inflitti a prigionieri politici, uomini e donne, nella sua qualità prima di segretario, e poi di capo della Brigata di polizia criminale di Barcellona, dipendente dal governo repubblicano di Madrid in lotta contro la ribellione fascista.

Il difensore, capitano Rebollo, prende la parola. E' pallido, nervoso. E' evidentemente in preda a una violenta agitazione interna che padroneggia a stento. E' chiaro che è ad una svolta nella sua vita. Si difenderà Grimau sul serio, si giocherà la carriera, forse sarà messo sotto processo come già è accaduto ad un altro ufficiale onesto difensore di imputati politici. Potrebbe avversarsi con un gesto di viltà, rimettendosi al giudizio del consiglio di guerra. Ma infine la coscienza morale ha in lui il sopravvento, e, pur scindendo ogni responsabilità politica da quella del suo cliente, pur ribadendo la sua fede nel regime ed il suo anticomunismo, il capitano Rebollo difende con fermezza il suo cliente, il suo ultimo mesi dopo il suo ritorno clandestino in patria. C'alca invece i toni — con una enorme quantità di false prove prefabbricate a posteriori — sul lontano passato, in uno sforzo furibondo di presentare quest'uomo mite, sereno, che non manifesta ne paura né iattanza, come un vile aguzzino.

Afferma che non esistono prove. Afferma che i testimoni — circa trenta — sono tutti indiretti, de segundia mano, e quindi inattendibili. Nessuno di loro ha detto di essere stato arrestato, o torturato, o di aver personalmente assistito a gesti di crudeltà commessi da Grimau. Tuttavia hanno parlato per sentito dire. L'incartamento processuale è pieno zeppo di «sembra», di «correva voce che», di «sono state raccolte notizie secondo cui». D'altra parte è assurdo che il processo sia stato istruito, sulla base di fatti avvenuti 25 anni fa, soltanto ora, in questi ultimi mesi, cioè soltanto dopo l'arresto di Grimau tornato in Spagna per combattere una battaglia politica. Perché nessuno ha mai accusato Grimau durante 25 anni? Perché ne-

anche nella giornata di ieri sono svolte manifestazioni di solidarietà con l'eroe antifascista Julian Grimau. Si sa, infatti, che altre quattro cittadini hanno dimostrato a Juncos, nel centro cittadino e sotto le finestre del consolato spagnolo.

La manifestazione era stata indetta da «Nuova Resistenza», dalla FGCI, dal Movimento giovanile socialista, dall'Unione studenti medi, dall'Unione giovanile italiana e dal Circolo giovanile ebraico.

Le giovani dimostranti sono partiti e organizzandosi, in corso, dal teatro «Mercadillo», hanno attraversato piazza Municipio, sostenendo per oltre mezz'ora davanti alla rappresentanza diplomatica del governo falangista e provocando la completa interruzione del traffico. Facevano spicco numerosi cartelli che chiedevano la scar-

ri di aver sofferto nella persona dei suoi familiari le conseguenze della guerra civile, e di essere convinto che il movimento falangista era nel giusto e Grimau nel torto. Ma la gioventù parigina è riuscita a protrarre la sua ferma protesta per oltre un'ora, durante la quale si sono verificati scontri violentissimi con i gendarmi gollisti. Secondo informazioni diffuse nella serata dalla prefettura di polizia di Parigi negli incidenti sono rimasti feriti dodici agenti e una decina di dimostranti.

A PARIGI una massa di giovani, studenti e operai (non meno di 1.500) ha dimostrato nel cuore della città portandosi poi davanti all'ambasciata spagnola. I dimostranti recavano cartelli «Salvezza per Julian Grimau», «Abbasso il franchismo» e gridavano slogan contro gli assassini di Madrid. La polizia gollista è intervenuta in forze per tentare di rompere la manifestazione contro l'alleato spagnolo; ma la gioventù parigina è riuscita a protrarre la sua ferma protesta per oltre un'ora, durante la quale si sono verificati scontri violentissimi con i gendarmi gollisti. Secondo informazioni diffuse nella serata dalla prefettura di polizia di Parigi negli incidenti sono rimasti feriti dodici agenti e una decina di dimostranti.

In BELGIO, padre Dominique Pire, premio Nobel per la pace, scrive all'arcivescovo di Toledo - Prese di posizione e dimostrazioni in Svezia, Gran Bretagna, Grecia

L'azione per salvare la vita di Julian Grimau si è estesa ormai ad ogni paese d'Europa. Ecco un breve quadro delle iniziative, delle prese di posizione, delle manifestazioni svoltesi ieri nelle varie capitali europee.

A PARIGI una massa di giovani, studenti e operai (non meno di 1.500) ha dimostrato nel cuore della città portandosi poi davanti all'ambasciata spagnola. I dimostranti recavano cartelli «Salvezza per Julian Grimau», «Abbasso il franchismo» e gridavano slogan contro gli assassini di Madrid. La polizia gollista è intervenuta in forze per tentare di rompere la manifestazione contro l'alleato spagnolo; ma la gioventù parigina è riuscita a protrarre la sua ferma protesta per oltre un'ora, durante la quale si sono verificati scontri violentissimi con i gendarmi gollisti. Secondo informazioni diffuse nella serata dalla prefettura di polizia di Parigi negli incidenti sono rimasti feriti dodici agenti e una decina di dimostranti.

In BELGIO, padre Dominique Pire, premio Nobel per la pace, ha inviato un messaggio al cardinale arcivescovo di Toledo, chiedendogli di intervenire in favore di Julian Grimau.

A STOCOLMIA le organizzazioni giovanili svedesi hanno manifestato durante il pomeriggio. Sono stati distribuiti circa quindici mila manifestini che denunciano il terrore franchista in Spagna e chiedono vita e libertà per l'eroe spagnolo.

In GRAN BRETAGNA i dimostranti di ribellione militare continuata, prevista dall'articolo 290 del Codice militare, per aver ricoperto l'incarico in parola, per avere nell'esercizio di tale ufficio scatenato alcuni detenuti e per essere egli un dirigente del Partito comunista spagnolo. Non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i «compiti illegali» della «Brigata d'investigazione», le violenze denunciate e l'attività politica di Grimau. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carri una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimau o da amici o da parenti... Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente. In caso di reato addebitato al direttore comunista spagnolo, non una prova, però, è stata portata, per tentare di dim